

VALERIA MANCINELLI

CAMBIARE, PER BENE.

Idee per una necessaria
transizione progressista.

*Proposte e stimoli per il PD e per l'articolata galassia
del centro sinistra, comprese le liste civiche locali.*

***Quando perdiamo
le elezioni
non è perché
si sono sbagliati
gli elettori,
è perché
ci siamo sbagliati.
Noi.***

Quello che segue non è una “Piattaforma congressuale compiuta” dunque non si occupa di tutto, né tantomeno delle risposte alle domande della stretta attualità politica quotidiana, ma prova a mettere in fila alcuni “pensieri” emblematici di quello che si ritiene debba essere il profilo dei progressisti del terzo millennio e prova a fare i conti con il fatto che l’offerta politica sostanziale dell’intero centro sinistra (sommando tutti gli attuali “soggetti”) ancora oggi nel Paese reale non va oltre 1/3 dei consensi dei cittadini.

Per “allargare” il campo del centro sinistra non è prioritario il tema di assommare più “sigle” possibili della attuale frantumata “offerta politica” italiana, ma prioritario è costruire uno “sguardo sulla realtà”, idee e proposte per rispondere alle domande ed alle paure del terzo millennio e così “allargare” il consenso nel paese reale, nella società italiana.

Valerio Mancini

GLI ALIBI DI CUI LIBERARCI

1 | *LA DESTRA vince perché parla alla pancia degli elettori, alle paure.*

Il corollario è: ...e noi perdiamo invece perché parliamo al cervello ed al cuore, ma questo si sa, non è alla portata di tutti. La nostra è una proposta più evoluta e per questo non “sfonda”.

Errore. Alibi per non confrontarci con la nostra “insufficienza”.

Le persone, i cittadini elettori, da sempre, sono fatti di pancia, cuore e cervello. Un movimento politico, un partito, un raggruppamento politico devono saper “parlare” contemporaneamente ed empaticamente al cervello al cuore e alla pancia. **Le paure** di milioni di persone sono originate **da problemi veri** e se noi **siamo disconnessi** da quelle paure e da quei problemi veri, se non li capiamo, se non riconosciamo la loro “legittimità” e poi non forniamo risposte **convincenti** a quelle paure, non saremo mai interlocutori credibili, non saremo e non saremo percepiti come meritevoli di consenso.

2 | *Quando perdiamo le elezioni è perché gli elettori si sbagliano*

Errore. È perché abbiamo sbagliato noi.

L'idea che le **nostre proposte**, il modo di **comunicarle**, la nostra **classe dirigente** siano **“giuste”** e la maggioranza degli elettori sono invece “sbagliati”, ignoranti ecc... **è una stupidaggine sul piano politico.** Il che non significa che non ci siano tra i cittadini disinformazione, ignoranza, analfabetismo di ritorno, ma questa è la democrazia. L'idea

che conti solo il voto dei “migliori” (per di più quelli che noi definiamo i migliori) non solo è una sciocchezza planetaria sul piano politico, ma è, questa sì, profondamente razzista, insopportabilmente aristocratica, antidemocratica e antipopolare.

Così come è una illusione ed una stupidaggine l'idea che basta aspettare perché...” gli elettori prima o poi capiranno quanto hanno sbagliato e...torneranno da noi”. Illusione, perché è possibile che l'alternativa a noi... funzioni. E perché comunque se la maggioranza degli elettori ha considerato **indigeribile** la nostra **“offerta”**, o la cambiamo o non torneranno da noi, anche se la destra dovesse fallire; nascerebbe magari un altro 5 stelle o un'astensione ancora più forte.

3 | *Le nostre proposte sono giuste, il nostro personale politico è adeguato ma non riusciamo a comunicare bene*

Errore. Quasi fosse solo un problema **“tecnico”**, di saper maneggiare le nuove tecniche e tecnologie della comunicazione.

C'è anche quello, ma quello è solo una parte del problema. Il deficit sta sia nella sostanza della proposta, sia nella credibilità ed empatia del personale politico, sia nel “modo” di comunicare. **Modo di comunicare e sostanza della proposta** si condizionano a vicenda. Esempio è quello delle **politiche migratorie**. La nostra proposta, non solo del PD ma dell'intero centrosinistra, praticata e quindi percepita come completamente schacciata SOLO su porti aperti ed accoglienza senza se e senza ma è, e di conseguenza è apparsa, una risposta

irragionevole a milioni di persone normali, non solo a gruppi di invasati razzisti, perché era tradotta comprensibilmente in: accogliamo tutti i poveri del mondo che sono centinaia di milioni di persone e accettiamo l'immigrazione clandestina gestita dalle mafie di tutto il mondo. **E questa “sostanza” la maggioranza degli italiani la considera, comprensibilmente, irragionevole ed inaccettabile.**

Quando invece la “sostanza” è ed appare risposta credibile ed in sintonia con il “sentire” della maggioranza dei cittadini, a parità di scarsità di “capacità tecnico comunicative” riusciamo ad essere più in sintonia con il paese reale, a farci capire, cioè a comunicare meglio. Per esempio campagna vaccinale e green pass: su questo è chiara la proposta, è **“connessa” con bisogni fondamentali** dei cittadini, (riconquistare spazi di vita normale e sostenere economia - lavoro) e risposta è ed appare **credibile e fattibile**, perché tiene insieme valori ed interessi, pancia e cervello e dunque è più convincente di Salvini-Meloni.

La tecnica della comunicazione si può e si deve migliorare, anche i 5 stelle comunicano meglio di noi, ma la forza e la “connessione” della proposta stessa con il paese reale già fanno molto.

4 | I populisti campano su risposte semplici (ed illusorie diciamo noi) a problemi complessi, le nostre soluzioni sono invece complesse e dunque difficili da comunicare.

Non è vero. Anche le **soluzioni complesse** possono essere efficacemente comunicate.

Quando esistono sul serio e sono **soluzioni “vere”** la loro **sostanza ESSENZIALE** può essere comunicata con obiettivi battaglie misure simbolo. Ad esempio sui migranti: “Aiutiamoli a casa loro” è il modo per “tradurre”, costruire una

complessiva politica dell'Europa sull'Africa.

Unapolitica che peraltro non c'è e/o non si vede neanche da parte del PSE. O come pensare ad arrivi attraverso flussi regolati e programmati, quelli per cui c'è lavoro e a un asilo politico ricondotto invece al suo alveo vero e proprio e dunque concesso solo ai militanti e combattenti in prima persona per la democrazia nei loro Paesi.

5 | Il populismo si è affermato per effetto di una campagna mediatica di “attacco alla politica” e di esaltazione dell’“antipolitica”. Cioè per una “manovra” di qualcuno.

Errato. Il populismo si è affermato a causa del fallimento delle elites.

Le elites, tutte, anche quelle espresse dalle forze progressiste dell'occidente, in Europa ed in Italia, **hanno sottovalutato, non governato né contenuto** gli effetti negativi devastanti della globalizzazione per milioni di “produttori” nei nostri Paesi, sia lavoratori dipendenti sia lavoratori autonomi, sia imprese, specie piccole e piccolissime. Sono diminuiti in Europa ed in Italia la “certezza” del lavoro, il “livello” di reddito e il tenore di vita per milioni di lavoratori dipendenti ed autonomi, insieme.

Questa **“colpa” reale** delle **elites in generale (compresi intellettuali, scienziati, magistrati, grandi imprenditori, insomma “dirigenti”)** e **della politica in particolare** ha fatto perdere credibilità ad entrambe. Da qui nascono e prosperano i “populismi”. **La politica, i partiti ed il personale politico** tradizionale sono così **divenuti**, e di conseguenza **anche** apparsi, inutili ed addirittura **dannosi**, o comunque **parassitari cioè non hanno protetto, non hanno guidato** su approdi sicuri, quindi **non hanno fatto il loro mestiere** e per di più hanno

mantenuto, loro sì, **tutte le loro sicurezze** ed i loro redditi che, a fronte della **“inutilità”** e sempre più scarsa qualità per i beneficiari, si sono **ridotti ad essere** e sono apparsi alla maggioranza dei cittadini come **privilegi insopportabili**.

6 | *Di elites, e più in generale di leadership, si può fare a meno.*

Al contrario servono eccome, ma **servono èlites di qualità**, credibili, capaci di “risolvere” e “guidare”, di essere “affidabili”, di dare l'esempio, di avere **“reputazione”** e così acquistare autorevolezza **e legittimare il loro ruolo** di “guida”. Non è vero che il “popolo” non riconosce e non vuole leadership credibili. È esattamente il contrario, ce n'è una “domanda” fortissima. È l'offerta che scarseggia. E quando scarseggiano i bravi medici ci si affida agli sciamani ed ai guaritori.

INNOVAZIONI NECESSARIE NELLA CULTURA POLITICA DEI PROGRESSISTI

7 | *La democrazia si difende FACENDOLA FUNZIONARE.*

Bisogna fare in modo che **le istituzioni** democratiche siano capaci di **decidere** e **di realizzare** le decisioni prese, non solo di “pensare” politiche giuste ed efficaci, ma di realizzarle nei fatti. Solo così la democrazia sarà e apparirà un **“valore”** per milioni e milioni di persone e si eviteranno le tentazioni di “provare altro”. Solo così si potrà prevenire il rischio di creare consenso ed una base popolare per involuzioni autoritarie. Oggi i **regimi autoritari** nel mondo si candidano ad essere i **più “efficaci”**.

Se efficacia e libertà diventano ed appaiono agli antipodi sappiamo come va a finire. In tutto l'Occidente ma in Italia in particolare questo è un problema assolutamente prioritario. In Italia **non c'è un difetto di rappresentanza** (10- 15 movimenti/partiti politici ed una miriade di associazioni e corpi intermedi sarebbero in grado, se avessero **idee e personale politico** adeguato, di rappresentare anche le minoranze più infinitesimali). C'è al contrario un **difetto di capacità di progettazione, di decisione e di capacità realizzativa**, insomma della funzione “Governo”.

8 | *Per “fare” buona politica serve un” governo” che duri almeno 5 anni.*

La stabilità del governo non è un valore in sé “sufficiente” e un governo stabile non è

necessariamente giusto ed efficace.

Ma senza la stabilità nessun governo riesce ad essere giusto ed efficace. Per questo **la stabilità** dei governi è condizione essenziale **per la sopravvivenza della democrazia**.

La battaglia più democratica che si può fare è quella di riforme istituzionali ed elettorali che innanzitutto diano stabilità ai governi per l'intera legislatura e spingano a formare coalizioni omogenee che debbono presentarsi agli elettori, capaci di decidere ed attuare le decisioni prese.

Solo così tra l'altro la **POLITICA** può tornare ad essere, e conseguentemente ad essere percepita, come **UTILE**. È urgentissimo abbandonare i cascami di una cultura politica deleteria secondo la quale un “governo forte” cioè dotato degli strumenti necessari per **“decidere e fare”** sarebbe anche un governo pericoloso. Una legge elettorale che consente la formazione di una solida maggioranza omogenea in grado di “governare” sarebbe altrettanto pericolosa per la democrazia.

È vero esattamente il contrario. Reagire alla nostra incapacità di vincere le elezioni puntando a “non far governare gli altri”, a difendere e mantenere assetti istituzionali che “frenino” e che producano governi “deboli”. È un delitto contro la democrazia, e dunque contro quelli più deboli, la cui unica difesa è una democrazia che funzioni.

9 | Nel terzo millennio continuano ad essere essenziali le “politiche pubbliche”

Alla luce delle epocali transizioni che sono il nostro presente (ambientale, digitale, globalizzazione) sono ancora più necessarie, per tutti, anche per quelli che sanno e vogliono competere, ma in particolare per i “meno forti”. Oggi più che mai. Per esempio non si riesce a **tenere insieme riconversioni sostenibili sotto il profilo ambientale e difesa del lavoro** e della “sicurezza sociale” per milioni di persone, riconversione digitale di milioni e milioni di lavoratori senza forti ed **efficaci politiche pubbliche che orientino ed accompagnino questi processi**. Politiche pubbliche “forti” sono necessarie non solo sulla carta e nei dibattiti però, non solo in teoria, ma nella **vita reale**, nel mondo reale. Hanno assoluta necessità di **apparati pubblici efficaci**, capaci cioè di “progettare” e poi **“produrre” azioni** che **incidano effettivamente sulla realtà**, che producano **i risultati dichiarati**, lo facciano in tempi coerenti con la realtà, e con costi sostenibili.

10 | “Piu Stato efficiente” ed efficace

Questo richiede una capacità ed uno sforzo di “organizzazione” mostruoso, specie in un Paese come l'Italia che sul fronte degli apparati pubblici ha un deficit strutturale significativo rispetto agli altri Paesi più avanzati.

Una società più giusta si fa solo con una Pubblica Amministrazione che funziona.

Lo ha detto Draghi. È vero. Dobbiamo **dirlo forte e “farlo” noi!** Di più, molto ma molto di più di quanto non lo abbiamo detto e fatto fino ad oggi.

Questa deve diventare una bandiera dei progressisti. La Destra è rimasta a “meno Stato”, salvo le sparate populiste su quota 100. Noi dobbiamo rispondere non con “più Stato”, che è fuorviante e in Italia controproducente vista la storica scarsa efficienza dello “Stato”, ma con **“Stato più efficiente”**. **Questa deve essere una bandiera come e più della difesa dei diritti delle minoranze**, deve essere una “bandiera” a cui dare coerente seguito con le singole proposte. Le semplificazioni non sono un cedimento al malaffare, ma esattamente il contrario, **la velocità dell'azione amministrativa non è un pericolo per la buona amministrazione**, ma esattamente il contrario.

La legalità si tutela con norme chiare **e controlli pochi ed efficienti**, NON con un coacervo di norme incomprensibili, con la moltiplicazione e le sovrapposizione di controlli e controllori spesso in contraddizione tra loro! I “controlli, quelli che servono davvero, nel nostro Paese non sono “troppi” ma sono “troppo pochi”. Alla miriade di controlli formali e verifiche documentali (spesso inutili e qualitativamente improbabili) corrisponde una grande “esiguità” dei controlli concreti, reali, “sul posto”. Un buon obiettivo, rilevante ma praticabile, potrebbe essere quello di “dimezzare i controlli formali” ma “raddoppiare” i controlli reali, quelli diretti, sui cantieri, nelle fabbriche.

Nella nostra cultura tradizionale c'è sempre stata **una forte sottovalutazione** del profilo della **“gestione”**, del **“come”** si traducono in REALTA' i principi, i sacri proclami o anche solo le “linee politiche”. Esempio emblematico: grandi battaglie di principio per approvare buone leggi, a volte anche ottime, e poi disinteresse pressoché totale sulla loro concreta attuazione, **su risorse, strumenti, organizzazione** necessari per farle diventare **FATTI CONCRETI**.

La nostra **idea forza** deve dunque essere **“uno Stato piu forte e piu capace di fare il suo mestiere”**. Lo che lo Stato come è oggi è spesso indifendibile, ma è uno strumento che serve e serve a tutti, in particolare proprio ai più deboli, e dunque non va buttato via o lasciato andare

a ramengo, **ma va rivoltato come un calzino per farlo essere uno strumento utile**, di cui c'è estremo bisogno.

Pubbliche amministrazioni autorevoli: occorre una rivoluzione dopo decenni di depotenziamento delle strutture amministrative (centrali e periferiche) e di esternalizzazione delle competenze (gli atti importanti vengono spesso accompagnati da "pareri" esterni). **Il timido spoil system introdotto in Italia va esteso ampiamente** ma occorre selezionare e "reinternalizzare" **funzionari e dirigenti molto preparati e autorevoli**. La politica deve quindi accogliere la sfida di strutture capaci e autorevoli e selezionare, per parte sua, figure altrettanto "capaci e autorevoli".

E dunque non si tratta di riforma, **ma di rivoluzione nella PA** che deve essere la nostra bandiera, quella del campo progressista, per realizzare le politiche pubbliche.

Questa deve essere **una delle idee forti del progetto paese**.

11 | L'Italia in generale ed in particolare i progressisti debbono recuperare dosi industriali di pragmatismo.

Il pragmatismo non è affatto opposto a valori/ideali, ma al contrario è la condizione perché questi si "inverino" nella vita reale. Significa acquisire **la "cultura del risultato"**: un'idea, un'azione, una decisione, una scelta, uno strumento, si misurano non solo sulle finalità dichiarate, sulle "intenzioni", ma sulle effettive modificazioni della realtà, sui risultati che producono o non producono in relazione alle finalità volute. E così le persone, i militanti, i dirigenti o aspiranti tali si misurano non tanto su quello che dicono o che proclamano in modo ripetitivo come una litania, ma soprattutto **su quello che fanno e sui risultati che raggiungono o non raggiungono**.

12 | L'individuo e la comunità: nessuno si salva da solo ma ad ognuno è richiesto impegno personale e responsabilità individuale.

Vanno costruite opportunità per tutti ma poi sta ad ognuno impegnarsi a coglierle. **Ad ogni diritto corrisponde un dovere**. La responsabilità individuale va introdotta in dosi massicce in tutte le politiche pubbliche che costruiscono opportunità per tutti. Il merito da valorizzare è un valore progressista.

13 | La "sanzione e la "punizione" sono parte della educazione.

La repressione dei reati ed il **contrasto repressivo alla microcriminalità** sono una tutela dei più deboli. I comportamenti antisociali e violenti dei "marginali" non si possono far pagare alla comunità, tanto meno alla parte meno forte della comunità-. L'attenzione doverosa agli ultimi non può farci dimenticare le sacrosante ragioni e le richieste di tutela dei "penultimi".

14 | Consolidare l'alleanza e politiche comuni tra Paesi liberali e democratici

I Paesi a democrazia liberale associata a più o meno forti tutele sociali e mercato regolato, cioè l'Europa occidentale, Stati Uniti, Giappone, Canada, sono quelli in cui si sono costruite ad oggi nel mondo la più avanzata democrazia e la più avanzata tutela del lavoro e dei più deboli. Ingiustizie e disuguaglianze profonde ci sono ancora e vanno combattute ovviamente, ma la

condizione di ogni persona ed in particolare dei più deboli ed il tasso di libertà e di diritti sociali ed individuali sono imparagonabili con il resto del mondo. Non è, peraltro, solo una questione di condizioni materiali.

Dunque, pur nel necessario multilateralismo del mondo attuale, **l'“alleanza” fra questi Paesi va mantenuta** per darsi politiche comuni e reciprocamente forza **nella nuova competizione mondiale**. In particolare va mantenuta nei confronti di Cina e Russia, due colossi mondiali caratterizzati da regimi autoritari. Non è indifferente l'effetto sul mondo nei prossimi decenni se esso sarà o meno dominato da tali regimi. Dobbiamo uscire dal complesso del colonialismo.

La **democrazia** con tutte le sue imperfezioni è un bene inestimabile, **è oggi minoritaria**, vive in una porzione relativamente piccola del mondo.

È vero che la salvezza del pianeta, a partire dal contrasto ai cambiamenti climatici, “impone” una cooperazione tra tutti e con tutti i Paesi, ma questo non significa che azzerare la competizione fra Paesi e aggregazioni di Paesi per conquistare fette di mercato, accesso alle risorse e alle materie prime ecc. o anche la competizione di “valori” e modelli di società.

La competizione c'è e continuerà ad esserci, anche dura, e l'Italia deve decidere come starci dentro. **Cooperazione e competizione** vanno di pari passo: operare coerentemente per la cooperazione non può farci uscire dalla realtà e cioè dalla **necessità di competere** e di scegliere le migliori e “più giuste” alleanze per farlo.

OBIETTIVI BANDIERA

Le nostre proposte e decisioni su principali politiche pubbliche devono essere ed apparire coerenti con queste idee guida

a) Lavoro- creare lavoro - tutelare quello esistente.

Assicurare ai lavoratori attuali e futuri gli strumenti per essere **competitivi** e **“convenienti”** per le imprese sul piano della loro “qualità”.

Elevare e di molto la consapevolezza che il mezzo piu' potente per difendere il lavoro ed i lavoratori (oggi in particolare in questa parte del mondo) è garantire loro una **“qualificazione”** **assai piu elevata e continua** di quella media attualmente esistente. Questo da' forza contrattuale.

Tuttavia servono anche strumenti piu efficaci di **tutela per chi non riesce ad essere competitivo e/o per quei lavori in cui la “qualificazione” non è ingrediente essenziale.**

Decisivo è capire come riformare il reddito di cittadinanza, come superare le insufficienze degli strumenti per il “reinserimento” nel mercato del lavoro.

In sintesi occorre spostare l'attenzione strategica sul come rendere “piu competitivi” i lavoratori italiani, ma anche sul “come” tutelare chi non riesce, specie “nel frattempo”.

Attrarre investimenti e trattenerli: Europa e Italia costituiscono i sistemi Paese più “convenienti” per investitori e imprese, ma occorre imporre **anche alcune “condizioni” comuni europee alle imprese.** Non può valere solo la “massima convenienza”: se oggi investi qui perché giustamente ti conviene, poi non puoi andartene da un giorno all'altro come e quando ti pare. Quanto più costruiamo sistemi-paese competitivi tanto più avremo

forza contrattuale per affermare e far accettare quelle “condizioni”.

In sintesi, occorre adottare misure per rendere più attrattivo e competitivo il sistema Paese e la sua forza lavoro, ma anche misure che introducano quote di “sicurezza” per chi lavora.

b) Attenuare le disuguaglianze e incrementare le opportunità per tutti - rimettere in moto l'ascensore sociale

1) formazione e istruzione sono essenziali come non mai a partire dall'inizio del percorso scolastico.

- **scuola a tempo pieno generalizzata / post scuola.** Serve a dare piu opportunità e più strumenti a chi non li trova in famiglia, ma anche per consentire davvero l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro.
- **Revisione radicale dei corsi di studio:** orientamento scolastico e formazione professionale sono da riformare radicalmente. Già oggi il 33% delle professionalità tecniche risulta introvabile. Nel 2020, secondo il sistema informativo realizzato da Unioncamere e Anpal, il 45% delle imprese ha dichiarato di aver avuto difficoltà a reperire il profilo ricercato. L'OCSE stima che il disallineamento tra le competenze prodotte dal nostro sistema formativo e quelle richieste dal mercato del lavoro è una delle principali cause di disoccupazione soprattutto giovanile e di lungo termine in Italia. Dunque sull'istruzione e formazione non solo bisogna spendere di più, ma anche spendere “diversamente”, molto diversamente.

2) piano casa - edilizia economica e popolare e/o sostegno all'affitto diffuso, in quantità massicce come nel dopoguerra. Occorre un piano straordinario per 500.000 famiglie.

- PNRR e fondi statali per 5 anni sono da investire prevalentemente sul già costruito.

c) Spingere, ma governare, la transizione ecologica. Sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale rischiano di essere in antitesi

È una **necessità assoluta**, è ormai evidente. Siamo in ritardo e dunque l'accelerazione nel contrasto ai cambiamenti climatici e nella riduzione delle emissioni di CO₂ è assolutamente necessaria.

I cambiamenti che essa impone **impatteranno fortemente sulla vita delle persone** nel mondo intero, anche in questa parte del mondo.

La sfida vera a cui i progressisti del terzo millennio devono rispondere è individuare come **redistribuire i "costi" e le "opportunità" prodotte da questo cambiamento epocale**, "accompagnare" milioni e milioni di persone dentro questo tumultuoso cambiamento, in modo tale che le loro vite non ne siano travolte.

Questo perché la transizione ecologica è ineludibile. È anche "positiva", perché alla fine "salverà" il mondo e lo renderà alla sua conclusione meno ingiusto e ancora "vivibile", ma nel suo "corso" rischia di travolgere tante cose e tante vite.

I progressisti e le loro classi dirigenti non possono ripetere lo stesso errore compiuto con la globalizzazione: debbono **prevenire ed attenuare gli "sconvolgimenti sociali", guidare e offrire concreta "sicurezza"** durante il percorso. In tutto il mondo e, compito nostro in particolare, in questa parte del mondo.

I movimenti di opinione servono, sono una forza di pressione necessaria ma servono altrettanto "capacità di governo", forze politiche e leadership capaci di tradurre quella pressione in decisioni, programmi e azioni, "fatti" idonei ad incidere sulla realtà, a trasformare sul serio l'apparato produttivo, il consumo e la produzione di energia di gran parte del mondo.

Bisogna indubbiamente **accelerare le azioni correttive**. Per farlo sul serio bisogna produrre programmi concreti e definiti che dicano quali azioni, con quali strumenti, e con quali risorse, in primo luogo economiche, si possano produrre i cambiamenti necessari.

Deve essere chiaro che i programmi, le misure, le azioni e le decisioni da mettere in campo devono tenere insieme "cura" ambientale e lavoro. Non può darsi una misura di "cura" che determini masse di disoccupati e tanto meno senza che contemporaneamente ci siano le misure per "riconvertire" anche quei lavoratori, dipendenti o autonomi che siano. I due tempi non solo non sono giusti ma non ce li possiamo permettere sul piano del consenso e dunque della tenuta democratica.

Solo così avremo **politiche non solo "giuste" ma anche "possibili"**, cioè supportate dal necessario consenso di milioni di persone.

Altrettanto dicasi per la modifica degli stili di vita: certo anche i comportamenti individuali devono cambiare e vanno incentivati quelli virtuosi, facendo però i conti con le esigenze di vita delle persone .

Anche qui sono necessarie dosi industriali di pragmatismo, cioè di **cultura dei "risultati"**: vanno prioritariamente concentrati gli sforzi sulle azioni capaci di produrre "risultati" effettivi in misura rilevante e contemporaneamente socialmente sostenibili.

Per evitare il bla bla bla torna dunque essenziale il come. Su questo dovrebbero concentrarsi il dibattito pubblico ed il confronto politico. Invece su questo c'è un silenzio assordante, anche nel campo del centrosinistra.

Il piano energetico nazionale dovrebbe essere il cuore del dibattito politico. Il PD, LEU, ITALIA VIVA, PIÙ EUROPA, AZIONE e gli altri lo condividono? Lo ritengono sufficiente? Quali "politiche industriali", quali politiche pubbliche, quali politiche fiscali sono coerenti con quel piano? Quale "organizzazione" degli apparati pubblici è necessaria per realizzare quel piano? C'è? È sufficiente? Questo dovrebbe essere il cuore della politica. su questo dovrebbero misurarsi e costruirsi il progetto Paese e le alleanze.

d) Presidiare il territorio: sicurezza urbana e lotta alla microcriminalità

Abbiamo lasciato solo alla propaganda della destra il **contrasto alla microcriminalità diffusa**, e a volte neanche "micro", specie nelle aree urbane e nelle periferie delle aree urbane. Abbiamo sbagliato.

È vero che quel fenomeno si innesta sul degrado sociale e da questo viene in parte alimentato e questo va combattuto anche con altri strumenti, ma anche il fenomeno specifico della microcriminalità va contrastato, con gli strumenti specifici del controllo e del presidio del territorio da parte delle forze di polizia. E per la repressione dei fenomeni di criminalità servono più uomini e mezzi.

I nostri obiettivi/bandiera debbono dunque essere:

- **piano straordinario di assunzioni forze dell'ordine** da destinare esclusivamente a volanti a presidio territorio: almeno 10.000 persone;
- **sistema sanzionatorio più rigoroso su**

vandalismi - aggressioni di gruppo: aumento, certezza, diversificazione delle pene;

- risorse straordinarie ai Comuni per **investimenti in telecamere, pubblica illuminazione, sistemi di videosorveglianza** nei luoghi e nei mezzi pubblici.
- risorse stabili ai Comuni da impiegare per attività di **promozione/recupero sociale, specie nei quartieri più a rischio** (almeno 5 euro ad abitante)
- **piano straordinario di investimento per riqualificazione edilizia e degli spazi esterni nei quartieri con case popolari**, concentrato in particolare sulle grandi aree urbane (da PNRR)

e) Flussi migratori - parola d'ordine: aiutiamoli a casa loro

- **Lotta ai cambiamenti climatici e politiche strutturali per lo sviluppo** dei Paesi africani e Medio Oriente
- **Concrete "politiche europee" per Africa ed Asia**
- **ingressi immigrati programmati** a partire dai Paesi di origine **attraverso percorsi definiti, organizzati e coerenti con lavoro e integrazione possibile.**
- **Asilo politico** fuori dai flussi programmati solo ai "combattenti" per la democrazia nei loro Paesi personalmente esposti, in modo particolare per la loro attività ed impegno politico-civile, alla repressione violenta dei regimi autoritari.

f) Un'Europa "sociale" e con obiettivi "riconoscibili"

- **Norme e politiche antidelocalizzazioni** - no alla concorrenza all'interno della UE sul costo del lavoro.
- **politiche fiscali allineate, specie quelle**

gravanti sul costo del lavoro. Vanno praticate con forza, devono essere una bandiera.

- La **Commissione**, cioè il governo europeo, deve essere **eletta dai cittadini europei**.

- Nel frattempo servono politiche comuni più forti, occorre essere **“campioni europei”** nei settori strategici per **competere** con il resto del mondo.

- **superare l'unanimità**, come dice Romano Prodi: spingere su una **capacità di decisione più forte e su nuovi trattati**.

I PRINCIPI, LE FORME E LE REGOLE SOSTANZIALI DELLO “STARE INSIEME IN POLITICA”, NEL CAMPO DEL CENTROSINISTRA E NEL PD IN PARTICOLARE

g) Quali alleanze - come farle

· **Mai più** lo stucchevole ed **inutile dibattito astratto sulle “alleanze”**, tutto giocato su etichette ed espressioni geometriche, che hanno perso gran parte della loro capacità di esprimere contenuti e valori. Questo vale ancor di più con l'attuale frammentazione dell'offerta politica, cioè con l'esistenza di un numero del tutto sovrabbondante di soggetti politici, tra i quali è francamente difficile in molti casi rintracciare le “differenze profonde”, salvo poi non sapere come “geometricamente” inquadrare i 5 stelle, che sono peraltro un soggetto più di altri in divenire.

· **Mai più** il dibattito tutto “politichese”, che alimenta solo le tifoserie stupide e non interessa le persone comuni, per cui **prima si decide con CHI allearsi** e poi si prova a trovare un qualche **generico ed ambiguo accordo su COSA fare**.

· **Rovesciare il metodo**: definire il progetto Paese, o il progetto Città o il progetto Regione, non con titoli generici che dicono tutto e niente, ma nelle scelte emblematiche concrete, cioè il **“PER FARE COSA”** e poi su quello, nel merito, verificare **“vicinanze”** e **“lontananze”**. Questo ridà credibilità alla politica: i cittadini percepiranno che le “formazioni politiche” sono strumenti

importanti per realizzare alcuni obiettivi, comprensibili e che incidono sulla vita reale, e che la competizione è sul “FARE COSA” e non solo sul chi si accaparra posizioni di potere.

· **Ci si allea tra “vicini”**, tenendo conto anche di cosa ciascuno dei soggetti potenziali alleati ha sostenuto e fatto fino al momento prima in cui ci si confronta per possibili alleanze. Insomma il contrario di quello che si è fatto alle regionali dell'Umbria: fino a 2 giorni prima i 5 stelle hanno sparato a zero sulla giunta di centro-sinistra, e viceversa, e due giorni dopo ci presentiamo alleati !!

h) Le primarie per scegliere la classe dirigente, sempre.

Anche all'interno del medesimo “campo” **la competizione delle idee e delle persone è fisiologica**, non patologica, **se regolata e condotta alla luce del sole**: a tutti è consentito concorrere, per tutti c'è obbligo di accettare il risultato della competizione regolare.

· **Oggi** è spesso **competizione patologica** con esiti devastanti: senza regole certe, stabili e neutre, senza comune senso di appartenenza, senza dunque “legittimazione” reciproca dei concorrenti e dei risultati finali si cerca di “nargarla” quando gli esiti sono devastanti o nasconderla sotto il tappeto con esiti ancora più devastanti.

· Va invece portata alla luce del sole, **al giudizio dei militanti e della “opinione pubblica democratica”** e regolata. Solo così il risultato sarà legittimato e potrà essere “riconosciuto” da tutti. Solo così potrà vivere quel maturo senso di appartenenza che consente di competere senza sfasciare la casa comune.

E DUNQUE: per la scelta dei candidati alla carica di Sindaco, Presidente della Regione, Consigliere Regionale, Deputato, Senatore e Parlamentare Europeo lo strumento ordinario dovrà essere sempre quello di **primarie** con le seguenti caratteristiche :

a) **aperte** e cioè con diritto di voto esteso a tutti gli elettori del PD o della coalizione, a seconda che la candidatura debba essere in una lista di partito o espressione di una coalizione, e che si dichiarino tali al momento in cui si presentano a votare alle primarie;

b) nel caso in cui la candidatura debba essere espressione di una coalizione, il PD pone l'accettazione del metodo delle primarie aperte come condizione necessaria per la conclusione di accordi di coalizione e se la coalizione non si è ancora formata nei tempi di seguito indicati, il PD indirà comunque le primarie per scegliere il proprio candidato da proporre ai futuri alleati.

c) **indette e poi da svolgersi con congruo anticipo** rispetto alla scadenza elettorale, affinché la competizione sia reale ed effettivamente “possibile”. Debbono essere indette almeno 4 mesi prima e vanno tenute almeno 2 mesi prima della prima data possibile per lo svolgimento della consultazione elettorale vera e propria, dunque con almeno 60 giorni di intervallo tra la data di indizione delle primarie e quella fissata per lo svolgimento delle votazioni delle primarie stesse, salvo tempi minori in caso di elezioni conseguenti a scioglimento anticipato delle Camere.

La scelta di questo metodo non è solo una scelta di coerenza con lo Statuto del PD, ma

soprattutto con l'idea che **i rappresentanti nelle istituzioni, cioè “gli eletti” debbano essere scelti dagli elettori** e perché ciò avvenga davvero, non solo è necessaria una modifica della legge elettorale per la quale si auspica una forte iniziativa politica del PD a tutti i livelli, per curare la nostra democrazia malata, come dice Enrico Letta, ma affinché lo **“sbarramento”** non avvenga a monte, è necessario **che anche “i candidati”** siano selezionati dagli elettori.

Questo è anche il modo migliore per “regolare” tra più liste e soggetti politici partecipanti ad una coalizione la scelta di un candidato “comune”. Tale scelta altrimenti sarebbe di difficile composizione, salvo un moderno manuale Cencelli su base nazionale o regionale. È un metodo, questo, che normalmente favorisce la selezione della mediocrità e delle fedeltà acritiche ai capipartito. Esso è inoltre difficilmente realizzabile con una frammentazione parossistica dell'offerta politica specie nel campo del centrosinistra, e specie a livello locale dove tanta parte di quel campo è fatta da liste civiche locali che, anche volendo, non possono essere parte di una “spartizione” a livello regionale o nazionale.

Inoltre, nella fase attuale, certo a livello nazionale, ma anche soprattutto a livello regionale, a seguito della pesante sconfitta del PD e dell'intero centro sinistra nelle Marche alle ultime elezioni regionali, abbiamo bisogno di un congresso vero con lo sforzo di tutti, da continuare anche dopo la conclusione del congresso. Questo, con lo scopo di misurarsi sul tema di come ricostruire un rapporto profondo con la realtà e di maturare una capacità di governo riconosciuta nella società marchigiana e nel Paese intero.

Togliere dalla posta in gioco nel Congresso il tema delle candidature, in particolare quelle alle prossime elezioni politiche, europee e regionali, aiuterà questo sforzo: sapere che le candidature non verranno decise dalla maggioranza del Comitato regionale che uscirà dal Congresso e tanto meno dal solo Segretario,

ma dal voto di migliaia di elettori del PD e del centro sinistra, aiuterà a focalizzare il Congresso sulle idee, sulle analisi e sulle proposte, non solo per le Marche ma anche per l'Italia.

Essenziale è l'UNITA' del PD e della coalizione quando ci candidiamo a governare, ma si può farla vivere davvero solo così: con regole **chiare** e **certe** si assumono le decisioni, **considerando normale** il possibile formarsi di volta in volta di **maggioranze e minoranze**. Chi deve attuare quelle decisioni deve poterlo fare senza alcun "impedimento" da parte di chi non le ha condivise, il quale è "vincolato" ad esse nell'esercizio di ruoli "istituzionali", quando necessario, per realizzarle.

Il **senso di appartenenza e di responsabilità** sta appunto **nell'accettare che, secondo regole condivise e che garantiscano tutti**, CIASCUNO partecipa al confronto di idee e proposte anche eventualmente diverse, avendo così la possibilità di CONCORRERE, cioè di convincere la maggioranza della bontà delle proprie proposte, ma assumendo anche il rischio di finire in minoranza e accettando in quel caso che si debbano realizzare le DIVERSE proposte, magari non del tutto condivise, sostenute da altri. In ciò sta il senso di responsabilità e di appartenenza ad una vicenda collettiva alla quale si è liberamente scelto di "appartenere".

Per le linee strategiche generali da determinare attraverso i Congressi vale lo stesso principio, salvo che la volta successiva la linea che era minoranza possa diventare maggioranza e viceversa.

Le ragioni dello stare in uno stesso partito stanno nella **condivisione di forti principi, valori ed idee guida** della **generale visione** della società. Mentre le piattaforme politico-programmatiche da porre di volta in volta a base dell'azione di governo o da proporre agli elettori per un mandato ed in una determinata fase, possono essere anche diverse, si **confrontano e si ibridano a vicenda nella fase della discussione congressuale**, e non solo.

Poi però ne va scelta una che potrà essere più o meno influenzata anche dalle altre che si sono confrontate, e che sarà tanto più efficace quanto più sarà il frutto di discussione realmente libera e aperta, ma che alla fine dovrà avere una sua coerenza, fattibilità e riconoscibilità da parte dell'insieme dei nostri concittadini-elettori. Una discussione che ha il diritto/dovere di essere realizzata.

La c.d. "sintesi" non potrà più essere quello che è stata negli ultimi anni e cioè: non decisione, pantano immobile, decisioni talmente generiche e contraddittorie che dicono tutto ed il contrario di tutto.

APPENDICE - ALLE RADICI DELLA SCONFITTA NELLE MARCHE

come ricostruire un progetto per la società marchigiana e nel contempo ricostruire il campo dei progressisti.

Come selezionare/rilegittimare una classe dirigente.

- Non sono gli elettori che sbagliano o “non sono adeguati”. La teoria dei “geni incompresi” è fallimentare in politica come nella vita reale: siamo noi ad aver sbagliato.
- Prevalentemente abbiamo “perso noi”, un po’ hanno vinto loro: la maggioranza dei marchigiani era INSODDISFATTA di noi e voleva cambiare. Il cambiamento possibile è apparso essere il centrodestra.
- Ragioni “storiche” e più recenti: abbiamo sbagliato negli ultimi 5 anni ma non solo negli ultimi 5 anni.
- Abbiamo sbagliato a livello regionale e nazionale.
- L’insufficienza riguarda l’intero campo progressista non solo il PD.
- Riguarda certo l’insieme dei gruppi dirigenti, locali e nazionali.
- Ma certamente con una “intensità” e “visibilità” delle responsabilità che sono diverse: maggiori per chi ha avuto, specie per lungo tempo, ruoli di primo e primissimo piano nella guida del partito e della Amministrazione a livello regionale.
- La “ricostruzione” del campo progressista ed in questo ambito della proposta del PD non deve escludere nessuno dal poter partecipare, soprattutto sul piano del contributo di idee, ma **non sarebbe credibile**

il percorso e l’operazione di ricostruzione se **i protagonisti di “prima linea”** di questa nuova fase fossero quegli stessi che sono stati **i protagonisti di prima linea** delle fasi precedenti, quelli che, con **funzioni di guida in prima linea**, hanno **“guidato”** durante tutto il processo il progressivo distacco dalla società marchigiana, fino a perdere le elezioni regionali e a perderle in quel modo. I PROTAGONISTI DI PRIMO PIANO DELLA SCONFITTA difficilmente possono **“guidare”** la ricostruzione. Possono certo “partecipare” ma “guidare” è un’altra cosa.

- Il capitale umano e le energie possibili cioè le materie prime da utilizzare nella società ci sono. Per intercettarle e “metterle in produzione” serve una “fabbrica delle idee organizzata”, un lavoro strutturato, non semplice, e per questo lavoro di “organizzazione” della fabbrica delle idee le energie disponibili ed adeguate non sono invece moltissime.

- Tra le risorse da **coinvolgere** nella costruzione del progetto, oggi, non 2 mesi prima delle elezioni, ci sono in primo luogo quelle **liste civiche** che nei comuni hanno costruito consenso reale e che spesso sono state e sono alleati essenziali nelle coalizioni di centrosinistra che hanno vinto le elezioni locali. Con queste crediamo si debba aprire un confronto per consentire loro di essere “parte” e “alleati” non solo nelle prossime elezioni regionali, ma anche nelle prossime elezioni politiche, proponendo “patti federativi” che

consentano loro di partecipare alle scelte programmatiche, ma anche alla scelta di candidati comuni da sostenere, specie se rimangono ancora i collegi uninominali. In tal caso lo strumento primarie è ancora più decisivo per una apertura reale a queste forze.

- Soprattutto occorre **rimanere concentrati solo sulla “fabbrica delle idee”**. Anche per questa ragione è bene togliere la scelta delle candidature alle elezioni politiche e regionali dal compito/potere assegnato agli organismi da eleggere al congresso. L'elemento strutturale delle primarie aperte è necessario per il nuovo modello di partito e di centro sinistra a tutti i livelli.

- Nell'attuale realtà marchigiana questo ha una ragione in più: **togliere da quel tavolo la “posta” delle candidature**, così che tutto il lavoro e le energie degli organismi dirigenti siano costretti a concentrarsi sulla fabbrica delle idee.

- S'è detto sopra e vale a livello nazionale, tanto più a livello regionale: no alle “scorciatoie” del dibattito tutto politichese sulle “alleanze”, del tipo sì o no con 5 stelle o con Italia Viva ecc. Sono scorciatoie che non portano da nessuna parte, non allargano davvero il consenso nel Paese reale, non sono “connesse” con il Paese reale, appassionano solo le “tifoserie cieche” che non hanno mai prodotto un granché, tantomeno oggi che sono rimaste ormai poche e asfittiche.

- È necessario invece costruire una proposta credibile su economia, servizi, utilizzo delle risorse europee, idee-forza chiare. Occorre condividere un **“progetto riconoscibile”** che allarghi nella società e nella vita reale il consenso al campo del centro sinistra. A quel progetto seguirà anche il campo delle alleanze possibili, senza nessuna pregiudiziale, nessun ostracismo a nessuno ma anche nessuna “alleanza sul niente” con nessuno.

- Le proposte nel merito sono tutte da costruire partendo dal perché non si sono realizzate una serie di “scelte” che pure erano state fatte nella precedente legislatura.



www.valeriamancinelli.it